

Alla Triennale in mostra manifesti e oggetti d'autore realizzati per la celebre distilleria Nonino

Cultura e buona grappa fanno 30 anni di passioni

FABIA ZONCA

DICI Nonino, e non potrei solo alla storia azienda che ha saputo trasformare la grappa, frutto povero della terra friulana, in un prodotto raffinato e conosciuto in tutto il mondo. Nonino è anche sinonimo di grande famiglia e di cultura, e basta dare un'occhiata alla mostra "30 anni di una passione: trent'anni di Metodologio Nonino", allestita alla Triennale (oggi l'inaugurazione, donata l'apertura al pubblico), per rendersi conto dello stretto rapporto che i discendenti del fondatore della distilleria, Berto e la moglie Gianrola, hanno intrecciato con tanti prestigiosi artisti italiani e internazionali.



Per questo, eccovi il taccuino che Bruno Munari ha realizzato elaborando 25 volte il simbolo Nonino, la foto-gigante che Aldo Biscardi ha scattato nel 1975, le immagini che retroromano l'importanza conquistata in quasi trent'anni dal Premio Letterario Nonino, il bellissimo album genealogico dei 37 fratelli di Giuseppe Altan per il libro *Il quarto figlio di Noè*, che ambientano in un tempo biblico la nascita della grappa. E poi, la foto di famiglia di Umberto Treccani, l'edificazione delle bottiglie create dal più importante maestro vetrai da Veneta a Baccari e Biedel, infine il progetto dell'architetto milanese-artigianista che stanno sorgendo a Roschi di Precoato, dove il capostipite Orazio lavorava come "tornante" (fraccante).

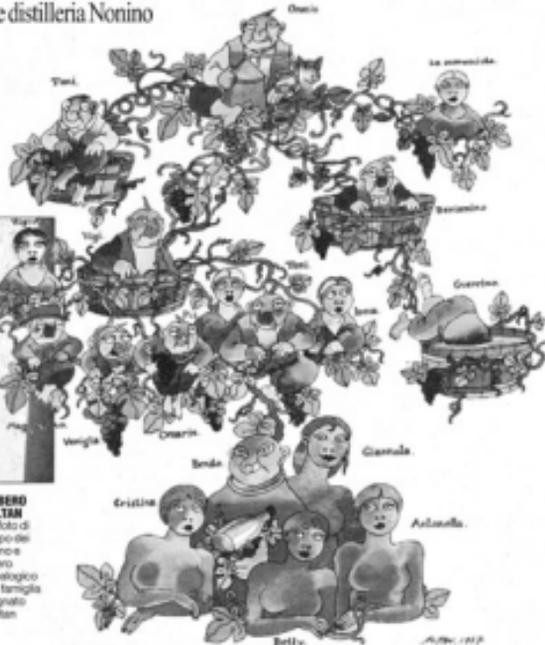
Giancarlo, regista indiscusso dell'azienda (Gianni Bressi la chiamava "Nostra Signora della grappa") succeda con la stessa passione i segreti dell'arte della distillazione, che ha imparato dal consorte, e gli incontri con personaggi grandissimi come

Giorgio Armani, Leopold Sghedda, Claude Lévi-Strauss, Peter Brook, Claudio Abbado. «Premiere Armano sembrava un'impresa disperata, perché si rifiutava di vedere — dice — lo non mi

sono persa d'animo e gli ho telefonato, parlando nel mio dialetto. E, dall'altra parte, ho sentito una voce ferocemente rispondere: "Mi son Zelia, la moglie de Jorge, eson de Pieve di Cadone". Rapporti di amicizia e stima che si sono consolidati, come quello con il disegnatore Altan. «È un amico sincero — spiega Gianrola — un uomo eccezionale: con una parola ti conquista,

con una parola ti può uccidere, tanto è sferzante la sua ironia. Il futuro dell'azienda è affidato ora alle tre figlie di Gianrola e Berto, Cristina, Antonella ed Elisabetta, e ai nipoti, cinque femmine e un maschio. Scherza Gianrola: «Si può dire che la loro prima parola non sia stata "mamma", ma "grappa Nonino". Un buon indizio verso il riconoscimento da piccoli».

L'ALBERO DI ALTAN
Una foto di grappa del Nonino e l'albero genealogico della famiglia disegnato da Altan



MARTINA CORONATI



Una delle opere in mostra

sessantina di libri d'artisti donati dallo stesso Baj alle civiche raccolte fra il 1975 e il 1990. Oppure ospitate in un primo tempo allo Spazio Baj di Palazzo Cugnani, chiuso nel 1992, e in seguito destinate a un ambiente ad hoc di ricambi nell'ambito della Raccolta Bertarelli dopo la fine

LA MOSTRA

Trenta opere su carta dell'artista nella sala Bertarelli Le Dame e i Generali di Baj sfilano al Castello Sforzesco

dei lavori di ristrutturazione al Castello. Una pressenza fatta a Baj nel 2000, quando nel stesso spazio vennero proposti tutti i suoi libri d'artista, ma rimasti per il momento lettera morta.

Baj aveva sempre attribuito una grande importanza all' lavoro grafico, che arricchiva con ele-

menti di collage, trive, merlette e decorazioni varie le presentazioni (Generali) espone) ogni insieme alle loro compagne. I più antichi sono ad acquarello e in origine facevano parte del libro *Dama e il Generale* pubblicato nel 1963 con testi e poesie di Marcel Duchamp, Benjamin Péret e André Breton. Sono fogli ritagliati, di piccolo formato e una speciale qualità argentea. I più recenti invece (anni '80) sono decisamente a colori, elaborati con il colore "sfacciatissimo" all'acquarello. «Dama e generali». Opere su carta di Enrico Baj». Castello Sforzesco, fino al 16 novembre, ore 9/17.30 tutti i giorni. Ingresso libero.